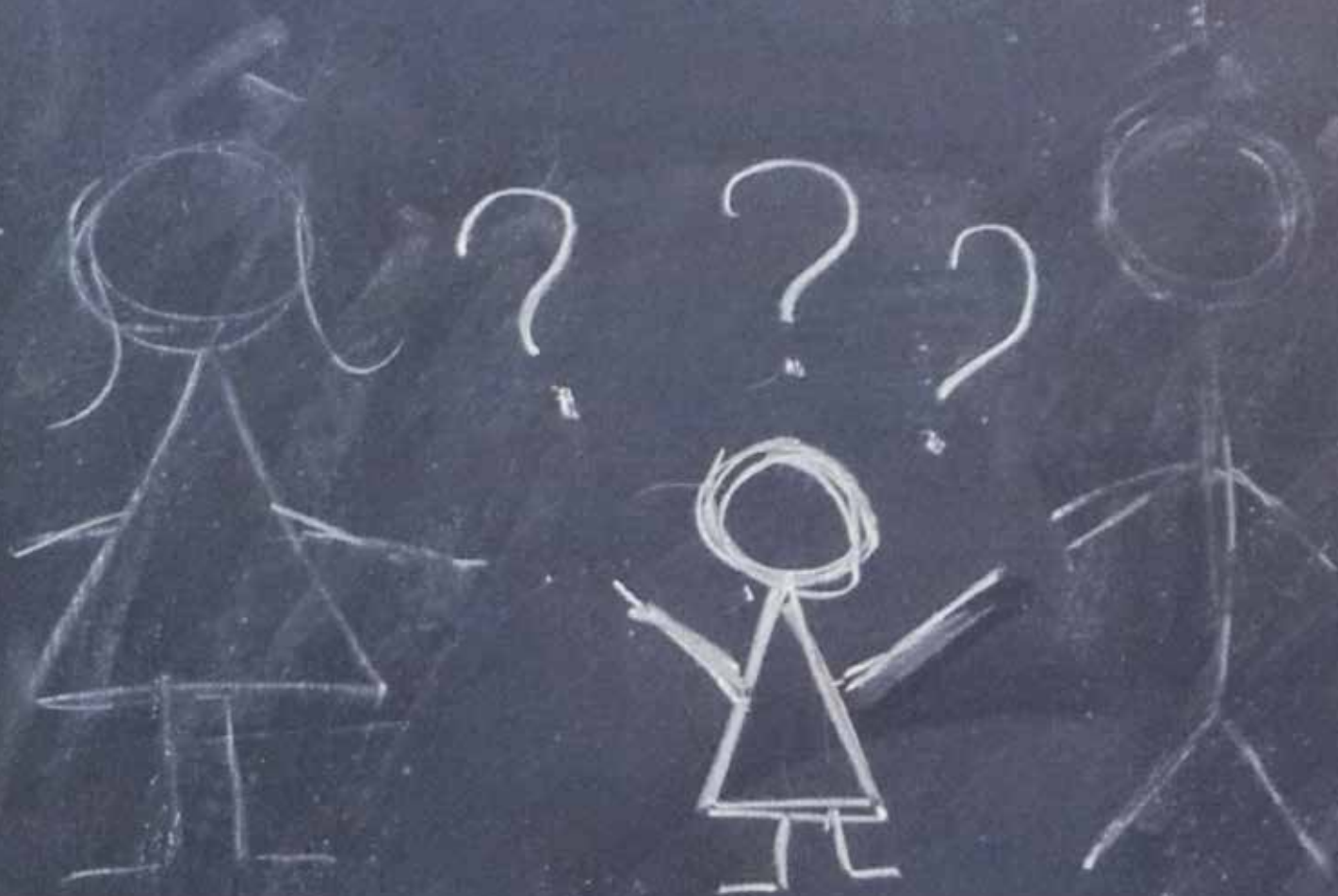


Figli di una "cooperativa"

*"Vuoi un aiuto?
Abortisci!"*

*Di mamma
ce n'è una sola!*



*Malta: resistenza pro life.
Intervista a S. E. Mons. Mario Grech*

- Sommario -

Editoriale

3

Lo sapevi che...

4

Primo Piano

La legge 40, i giudici, i figli di una "cooperativa" 11

Daniele Sebastianelli

Di mamma ce n'è una sola 12

Francesca Romana Poleggi

La rapida secolarizzazione maltese 14

Klaus Vella Bardon

Malta: resistenza pro life 15

Antonio Brandi

Attualità

I Giuristi per la Vita a difesa dell'obiezione di coscienza 6

Gian Paolo Babini

"Non tutti gli esseri umani sono uguali".

Firmato: Nelson Mandela 7

Omar Ebrahime

Sudafrica: disastro AIDS 8

Roberto Cavallo

Vuoi un aiuto? Abortisci! 9

Andrea Mazzi

Scienza e Morale

Rifiuti speciali, molto speciali 19

Marta Buroni

L'uomo è un animale? 20

Federico Catani

Ritornare come bambini 21

Alessio Biagioni

Le questioni bioetiche in neonatologia 22

Anna Paola Borrelli

Famiglia ed Economia

"Il destino del fuco", un romanzo di drammatica attualità 23

Antonio D'Ettoris

Robert e le sue due mamme 24

Claudia Cirami

Due facce della stessa medaglia 25

Rodolfo de Mattei

Notizie
PROVITA

"nel nome di chi non può parlare"

RIVISTA MENSILE

N. 21 - LUGLIO-AGOSTO 2014

Editore

Pro Vita Onlus

Sede legale: via della Cisterna, 29

38068 Rovereto (TN)

Codice ROC 24182

Redazione

Antonio Brandi, Alessandro Fiore, Andrea Giovanazzi.

Piazza Municipio 3 - 39040 Salorno (BZ)

redazione@notizieprovita.it - Tel. 329 0349089

Direttore Responsabile

Francesca Lazzeri

Direttore Editoriale

Francesca Romana Poleggi

Direttore Pro Vita Onlus

Andrea Giovanazzi

Progetto grafico

Massimo Festini

Tipografia

Flyeralarm SrL, Viale Druso 265, 39100 Bolzano

Distribuzione

MOPAK SRL, Via Prima Strada 66 - 35129 Padova

Hanno collaborato

alla realizzazione di questo numero

Gian Paolo Babini, Alessio Biagioni, Anna Paola Borrelli,

Antonio Brandi, Marta Buroni, Federico Catani,

Roberto Cavallo, Claudia Cirami, Rodolfo de Mattei,

Antonio D'Ettoris, Andrea Mazzi, Omar Ebrahime,

Francesca Romana Poleggi, Daniele Sebastianelli,

Klaus Vella Bardon

per un aggiornamento
quotidiano:

www.notizieprovita.it

Sostieni le nostre attività di solidarietà sociale,
al fine di difendere e sostenere gli interessi delle
famiglie, dei bambini e delle madri: dai il tuo con-
tributo e ricevi l'abbonamento al mensile Notizie
Pro Vita (11 numeri).

- € 30,00 contributo ordinario
- € 60,00 sostenitore
- € 100,00 benefattore
- € 250,00 patrocinatore

Per contributi e donazioni, intestati a "Pro Vita Onlus":
c/c postale n. 1018409464 oppure bonifico ban-
cario presso la Cassa Rurale Alta Vallagarina, IBAN
IT89X0830535820000000058640, indicando nome
cognome indirizzo e CAP.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
con i quali non gli è stato possibile comunicare,
nonché per eventuali, involontarie omissioni o
inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.



Seguici su Facebook
Notizie Pro Vita



Editoriale | Figli di una cooperativa



Chi non può avere figli, per problemi di sterilità o perché - per esempio - si tratta di coppia omosessuale, può ormai comprare i bambini. Questi potranno avere fino a 5 o 6 genitori, tra cui una madre che ha dato in affitto l'utero. Il caso del "figlio" di Elton John è emblematico. È stato prodotto in laboratorio con un ovulo comprato, fecondato dal seme di Elton e del suo compagno (non si sa bene da chi) e impiantato in un utero in affitto. È stato poi letteralmente strappato dal seno materno dopo qualche minuto dalla nascita. Per due anni ha pianto *"un pianto inconsolabile"* riporta lo stesso cantante, al punto che, grazie alla sua enorme ricchezza personale, Elton John decide di far prelevare dal seno della "madre gestazionale" il latte e farlo arrivare quotidianamente via jet privato in Inghilterra, per provare a lenire la sofferenza del piccolo Zac. Lo stesso Elton John ha detto tempo fa ai giornali: *"Quando Zac capirà di essere senza una madre, gli si spezzerà il cuore"*. Nonostante ciò lui ha comprato due bambini. Cosa che fanno anche tanti altri omosessuali che vogliono giocare a fare il padre e la madre, o qualche signora un po' troppo attempata, o qualcuna che non vuole rovinarsi la linea. Tra il capriccio di due adulti e i diritti di un bambino si deve difendere sempre e comunque la persona più debole: il bambino. Vincere una battaglia politica, avere i media dalla propria parte, essere sostenuti "dal popolo della rete", non significa avere ragione. Purtroppo oggi impera la filosofia dei primi teorici dell'utilitarismo, come Jeremy Bentham e John Stuart Mill, per i quali la valutazione morale di un

atto è riconducibile alla sua capacità di produrre felicità o piacere senza alcun riferimento a leggi universali a cui esso avrebbe dovuto conformarsi. Perciò secondo questo edonismo psicologico ogni piacere, fantasia o capriccio diviene un diritto. Ma, come si può accettare la creazione e lo sviluppo di vere e proprie **"fabbriche di bambini" con centinaia di donne trasformate in incubatrici viventi** e umiliate a suon di dollari nella loro dimensione più intimamente femminile, quella della maternità? Come può essere accettabile che a migliaia di bambini venga negato il sacrosanto diritto di conoscere i propri genitori? Numerosi sono gli studi scientifici che confermano come ogni bambino abbia bisogno di una madre e un padre certi e abbia diritto a conoscere le proprie origini biologiche. In Italia l'utero in affitto è per ora ancora vietato dalla legge. Ma le sentenze creative dei nostri magistrati già stanno aprendogli la strada. Dobbiamo prepararci a questa battaglia affinché non si possano "ordinare" bambini come si fa con la pizza. Noi ci battiamo e ci batteremo con tutti gli uomini di buona volontà, come a Malta dove il Governo Laburista ha forzato il passaggio di una legge pro matrimoni e adozioni gay contro la volontà della maggioranza del popolo. Finché ne avremo la possibilità parleremo in nome di quei bambini "prodotti" in provetta, congelati e scartati, e invocheremo la Ragione affinché il buonsenso e la legge naturale trionfino.

Antonio Brandi



COMBATTI PER LA VITA CON NOI!

Noi di Notizie Pro Vita combattiamo una battaglia culturale per la Vita e per la Famiglia naturale, senza se e senza ma. Organizziamo anche proiezioni di film, come *October Baby*, spettacoli teatrali, come *Il Mondo di Lucy*, dibattiti nelle scuole e nelle Parrocchie per educare alla Vita e sensibilizzare l'opinione pubblica, soprattutto i giovani, nella speranza di prevenire aborti e così salvare vite.

Aiutaci a diffondere Notizie Pro Vita:
regala abbonamenti ai tuoi amici, sostienici mediante una donazione intestata a
"Pro Vita Onlus": c/c postale n. 1018409464 oppure bonifico bancario presso la
Cassa Rurale Alta Vallagarina, IBAN IT89X0830535820000000058640.

Indica sempre nome cognome indirizzo e CAP.

Avanti per la Vita!

Da quando è nata, il 3 maggio scorso, in occasione del Convegno nazionale per la Vita a Roma, l'associazione Vita è ha raccolto l'adesione di diverse realtà pro life. L'obiettivo comune è quello di far divampare la speranza, mettendo insieme storie, attitudini, provenienze ed esperienze diverse, per la promozione della vita e della famiglia. E, di conseguenza, per la lotta contro l'avanzare delle tenebre del nichilismo. Vita è ci ricorda che la vita è dono; la vita è compito; è gioia e dolore, ma sempre con un senso; è fede e ragione; sapienza e scienza; individuo e famiglia; nascere e morire, ma non come bestie, di cui si perdono le tracce, bensì come creature amate, pensate, volute per l'eternità.

"Chi è morto?": questa la domanda che si sente girare quando suonano le campane. Ma perché non "Chi è nato?". A Levico Terme, in provincia di Trento, si faranno suonare le campane ad ogni nuova nascita perché un bambino che viene al mondo non è solo una festa per la famiglia ma per tutta la comunità. Bellissimo modo per permettere a ciascuno di condividere la gioia e la felicità straripante di una mamma ed un papà ed avere una tangibile sensazione della vita che si rinnova e dà futuro alla propria terra.

Il 7 giugno presso il Centro Nazareth di Roma, si è tenuta la III giornata degli Amici del Timone del Lazio. Nella mattinata la S. Messa è stata celebrata da P. Ruiz dell'Istituto del Verbo Incarnato. Nel pomeriggio è stata tenuta una conferenza dalla prof.ssa Marinelli sulla Sindone e il premio "Testimoni" è stato conferito al Presidente dei Giuristi per la Vita, l'Avvocato Gianfranco Amato.

La rivoluzione dei costumi passa per la neolingua con la quale si cambia gradualmente il significato dei termini, al fine di introdurre concetti ed ideologie avulse, pur mantenendo le stesse parole. Ricordiamo allora che "matrimonio" deriva dalla voce latina matrimonium, formata dal genitivo singolare di mater (ovvero matris) unito al suffisso -monium, collegato al sostantivo munus "dovere, compito". Questa informazione è contenuta in gran parte dei dizionari storici o etimologici italiani, compreso il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612). Dunque l'etimologia stessa fa riferimento al "compito di madre" più che a quello di moglie, ritenendo quasi che la completa realizzazione dell'unione tra un uomo e una donna avvenga con l'atto della procreazione, con il divenire madre della donna che genera, all'interno del vincolo matrimoniale, i figli legittimi.

Un'anziana signora facendo testamento ha deciso di destinare 100 mila euro al Centro aiuto alla Vita Mangiagalli di Milano; il figlio, venutone a conoscenza, ha voluto conoscere i responsabili della struttura. Senza protestare, senza cercare di impugnare l'atto, anzi, si è attivato per disinvestire la cifra immediatamente per poterla donare subito. Grazie a questo gesto di insperata quanto inaspettata generosità, il CAV ha potuto far fronte all'aiuto di ben 30 donne per la nascita dei loro bambini.

A seminar zizzania ci vuole fantasia. Ne riconosciamo tanta a quelli che mettono in giro leggende metropolitane riguardo alla Marcia per la Vita: si dice che sia nata per contrapporsi al Movimento per la Vita italiano e che sia un'espressione del tradizionalismo più intransigente; ma al contempo è accusata di ecumenismo in senso relativista (erano presenti dei buddisti tibetani nel 2012, c'erano degli esponenti di comunità marocchine quest'anno); infine l'hanno accusata di essere frequentata da finti pro life, lupi travestiti da pecore, che vogliono promuovere soluzioni di compromesso sui valori non negoziabili... tutte balle. La Marcia è di chi vuole "affermare che la vita è un dono indisponibile, di Dio; condannare l'iniqua legge 194; invitare alla mobilitazione i cattolici e tutti gli uomini di buona volontà".

Dopo i test nelle scuole, anche negli uffici comunali gira un modulo per scoprire il grado di omofobia/transfobia esistente. Ci ha pensato a Bari il Sindaco Emiliano. Tra le domande, si chiede, ad esempio: "Lavorare con un collega gay mi metterebbe a disagio?", "se una collega mi confidasse di esser lesbica il nostro rapporto sarebbe compromesso?" oppure "inviterei senza problemi ad una festa un/una mio/a collega transessuale?". Inoltre, il Comune di Bari ha già istituito uno sportello LGBTQI in città, ha riconosciuto la registrazione delle unioni di fatto e, seguendo l'esempio del Comune di Grosseto, si sta organizzando con la consulenza dell'Avvocatura dello Stato e dell'ANCI, per istituire la registrazione dei matrimoni omosessuali.

A Treviso i docenti hanno mostrato agli alunni delle scuole medie un film che racconta di un padre che abbandona la famiglia per andare a vivere con il compagno, il tutto condito da scene esplicite di masturbazione tra giovanissimi. Non c'è stata introduzione né filtro, ma soprattutto non sono stati messi al corrente i genitori. Molti dei ragazzini sono rimasti sconvolti e turbati. Così 120 genitori hanno protestato, ma le Istituzioni comunali hanno dato piena solidarietà agli insegnanti: Treviso, del resto, ha aderito alla rete Ready (Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti discriminazione per orientamento sessuale e identità di genere) e, quindi, promuovere momenti analoghi corrisponde appieno alla dichiarazioni d'intenti ed alle modalità d'approccio usualmente adottate.

Il 19 giugno, a Washington, si è svolta la March for Marriage. Questa "Marcia per il matrimonio", alla sua seconda edizione, è sponsorizzata, tra gli altri, dai nostri amici di Human Life International. Vuol dar voce al popolo americano che non approva l'operato dei giudici di diversi Stati federali (da ultimo in Oregon) che stanno abbattendo a colpi di sentenze l'emendamento costituzionale che definisce il matrimonio l'unione di un uomo e una donna. Se i media e gli intellettuali politicamente corretti sostengono che quelli che difendono il matrimonio sono "dalla parte sbagliata della storia", gli Americani sono scesi in piazza per rispondere: "La storia non è il nostro giudice. Dio è il nostro giudice".

I bambini di 9 anni in Gran Bretagna possono cominciare a prendere i farmaci per ritardare la pubertà, come primo passo verso un intervento per il cambio di sesso. Il trattamento sarà offerto da un trust del Servizio sanitario britannico ai bambini a disagio con il proprio "genere" con il consenso dei genitori. Iniezioni mensili di questi farmaci sono usate per bloccare lo sviluppo degli organi sessuali, mettendo un freno alla produzione di testosterone ed estrogeni. Nei maschi evita che la voce diventi più profonda e blocca la comparsa dei peli sul viso, mentre nelle femmine impedisce il ciclo e lo sviluppo del seno, rendendo più semplice il futuro cambio di sesso. I medici della Fondazione Tavistock and Portman hanno detto di aver completato con successo un test triennale su bambini dai 12 ai 14 anni, perciò ora pensano di iniziare a offrire la terapia anche prima.

Christina Simoes, una ragazza di 23 anni dello Stato del Massachusetts (Stati Uniti), è rimasta paraplegica saltando dal suo appartamento al terzo piano per salvare il figlio di 18 mesi dalle fiamme. Non potrà tornare a camminare, ma dice che non le viene in mente un modo migliore per dare senso alla sua vita che salvare quella del suo piccolo. "Lo rifarei, ovviamente. Tutto il dolore che devo sopportare ora ha senso vedendo mio figlio correre sano e salvo", ha detto ai canali televisivi che hanno raccontato la sua storia. Anche se molti la definiscono un'eroina, lei sottolinea: "Sono solo una mamma".

La nostra rivista, Notizie Pro Vita, si può acquistare presso i seguenti punti vendita

Priorato S. Pio X-Via Trilussa, 45-Albano Laziale (RM)
Ufficio di Vita Umana Internazionale, Ple Gregorio VII, 22, int.2, Roma
Antica Rampa Libreria Caffè-Via San Giovanni, 31-Badia Polesine (RO)
Libreria Ancora Brescia-Via Tosio, 1-Brescia
Parrocchia di Sant'Anastasio Martire-Via Don Luigi Villa-Cardano al Campo (Varese)
Parrocchia S. Marco-Via San Giovanni, 2-Civezza (Imperia)
Fondazione D'Ettoris -Via F.A. Lucifero, 38-Crotone (KR)
Chiesa Ognissanti-Borgo Ognissanti, 42-Firenze
Libreria Don Bosco - Elledici-Via Gioberti, 37/A-Firenze
Centro Distribuzione CLC-C.da Vazzano snc Complesso Motta-Motta S. Anastasia (CT)
Libreria San Paolo Gregoriana-Via Roma, 37-Padova
Libreria "La Goliardica"-Via Calderai, 67/69-Palermo
Parrocchia di Borgotrebba-Via Trebbia, 89-Piacenza
Le Querce di Mamre Onlus-Via Trebbia, 89-Piacenza (PC)
Libreria Edizioni Paoline -Via Capponi, 6-Pisa
Libreria Ancora Roma-Via della Conciliazione, 63-Roma
Libreria Aquisgrana-Via Ariosto, 28-Roma
Libreria Centro Russia Ecumenica-Borgo Pio, 141-Roma
Libreria San Paolo-Via della Conciliazione, 16/20-Roma
Parrocchia S. Bernardo da Chiaravalle-Via degli Olivi, 180-Roma
Parrocchia di San Corbiniano-Via Ermanno Wolf Ferrari, 201-Roma
Parrocchia Sacra Famiglia-Via di Villa Troili, 56-Roma (RM)
Libreria Salesiana-Via Provinciale Calcesana, 458-San Giuliano Terme (PI)
Priorato Madonna di Loreto-Via Mavoncello, 25-Spadarolo (Rimini)
Libreria Ancora Trento-Via Santa Croce, 35-Trento
Santuario Nostra Signora de La Salette - piazza XXIV Maggio, 2 - Viù (TO)
Parrocchia S. Andrea Apostolo - Piazza Municipio, 3 - Salorno (BZ)

Vuoi che Notizie Pro Vita venga diffuso anche nella tua città?
Chiama la Redazione al 329 0349089 o scrivi a redazione@notizieprovita.it

Il Brasile è il primo Paese al mondo ad opporsi all'ideologia gender per via legislativa: dal Piano Educativo Nazionale, che fissa obiettivi e strategie per i prossimi 10 anni e stanziando importanti investimenti pubblici nel settore dell'istruzione, è stato eliminato un passaggio che attiene alla "promozione della parità razziale, regionale, di uguaglianza di genere e di orientamento sessuale". È stato rilevato che nei Paesi in cui l'ideologia gender si è diffusa, la famiglia ha subito gravi danni, si è permessa ogni perversione sessuale (compresi incesto e pedofilia), la criminalizzazione di ogni opposizione all'omosessualità (reato di omofobia), la perdita di controllo dei genitori sull'educazione dei propri figli, l'estinzione della famiglia e la trasformazione della società in una massa informe, potenzialmente dominata da regimi totalitari.

Richard Kennedy è il ragazzo inglese che si è presentato in tutti i media internazionali con il viso tumefatto raccontando di un'aggressione da parte di un fantomatico gruppo di omofobi. Peccato, però, che qualche giorno dopo la polizia abbia trovato una ripresa a circuito chiuso in cui si vede Kennedy inciampare e cadere con il volto su un marciapiede. Fine della pantomima: il giovane ha dovuto ammettere di essersi inventato tutto. Peccato che il volto sanguinolento del ragazzo abbia fatto il giro del mondo - ed i vari network se lo sono conteso nell'insana gara a chi la inventa più grossa - mentre la rettifica non è stata rilanciata da nessuno.

Il presidente della Commissione di vigilanza belga sull'eutanasia, il dottor Wim Distlemans, si è recato per un viaggio di studio ad Auschwitz, per spiegare al mondo che l'eutanasia belga non ha niente a che vedere con le pratiche eugenetiche e razziste dei Nazisti. Se per ipotesi una delegazione dell'associazione dei carnefici che in America eseguono le sentenze capitali avesse organizzato un viaggio analogo (con le loro mogli e partner, il soggiorno in un hotel di lusso e cena in uno dei migliori ristoranti di Cracovia, come faranno Distlemans e la sua compagnia di viaggio), certamente Amnesty e tante altre associazioni umanitarie avrebbero avuto molto da criticare.

I Giuristi per la Vita a difesa dell'obiezione di coscienza

È necessario ricordare che il diritto all'obiezione di coscienza è costantemente minacciato dalle lobby abortiste internazionali e nazionali. Difendere l'esercizio di tale diritto è un presupposto necessario alla buona battaglia per la vita e per la vera democrazia.

Dagli anni novanta del secolo scorso, i servizi di pianificazione familiare (espressione che comprende anche le pratiche abortive) sono stati inclusi da alcuni organismi internazionali tra i diritti fondamentali dell'uomo e, in particolare, tra i "diritti alla salute riproduttiva". Questo ha posto le premesse per un attacco alla libertà di coscienza, che si sta intensificando negli ultimi tempi. L'interruzione volontaria della gravidanza non è affatto considerata un evento positivo dall'ordinamento italiano, che tuttavia la tollera in presenza di alcune condizioni. Se queste mancano, è penalmente sanzionata.

Il legislatore - vuoi per la consapevolezza che l'aborto comporta la soppressione di una vita, vuoi per il rispetto alle diverse sensibilità in materia - ha però riconosciuto al personale sanitario la facoltà di astenersi da tale pratica per ragioni di coscienza.

Se nel nostro sistema normativo l'interruzione volontaria della gravidanza venisse intesa come un diritto fondamentale della donna ai fini della sua salute riproduttiva, questa prospettiva muterebbe radicalmente, con

gravi problemi di deontologia professionale per gli obiettori, poiché la loro scelta sarebbe considerata pregiudizievole per la salute delle pazienti.

Si profila quindi il rischio che, anche per effetto di variazioni normative internazionali e dei conseguenti obblighi di adeguamento della legislazione italiana, **in un prossimo futuro, l'obiezione di coscienza possa essere vietata o seriamente limitata**. Se ciò accadesse, alcune **professioni sanitarie** (ostetriche, ginecologi, farmacisti, ecc.) sarebbero di fatto **interdette a coloro che non volessero partecipare a pratiche abortive**. Il pericolo è concreto.

Su tale tema, solo per una manciata di voti, **il Parlamento Europeo ha respinto nei mesi scorsi la risoluzione proposta dalla deputata femminista Estrela**. È poi cronaca di questi giorni che il personale sanitario obiettore di coscienza non sarà più ammesso a frequentare le lezioni di specializzazione di un prestigiosissimo college inglese, mentre un'ostetrica svedese è ricorsa al Consiglio d'Europa perché - essendo contraria all'aborto - nessuna struttura sanitaria del suo Paese è disposta ad assumerla. Per quanto riguarda i Giuristi per la Vita, già si è dato notizia che, circa un anno fa, hanno ricevuto incarico da alcune associazioni di rappresentarle innanzi al Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d'Europa per



resistere ad un reclamo presentato dalla CGIL. Questo reclamo chiede infatti la condanna dell'Italia sul presupposto - invero infondato - che l'alto numero di medici obiettori metterebbe a rischio la salute delle donne ed il diritto dei medici non obiettori a lavorare in condizioni eque, dignitose e sicure.

Nel marzo scorso, inoltre, **i Giuristi per la Vita ed altre quattro associazioni, tra cui Notizie Pro Vita, hanno impugnato innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio la determinazione dell'Agenzia Italiana del Farmaco** che ha approvato la modifica del cosiddetto "bugiardino" della pillola **Norlevo (nota come "pillola del giorno dopo")**. La nuova versione del foglietto illustrativo, infatti, si limita a citare gli effetti contraccettivi del farmaco ed omette di menzionarne la potenziale capacità abortiva attestata dalla letteratura scientifica. È evidente come tale modifica, se confermata dal TAR, oltre a fornire un'informazione imprecisa, impedirebbe l'esercizio del diritto di obiezione di coscienza al personale medico tenuto a prescriberla, nonché agli stessi farmacisti.

“In altri paesi europei, come l'Inghilterra e la Svezia, la libertà di coscienza è già concretamente limitata.”

Gian Paolo Babini

“Non tutti gli esseri umani sono uguali”. Firmato: Nelson Mandela

Ci duole dover sfatare un mito, ma ci preme di più proclamare la verità, anche quando è politicamente molto, molto scorretta.

E stato Premio Nobel per la pace nel 1993 e primo presidente nero del Sudafrica dopo l'*apartheid* riuscendo a costruire attorno alla sua figura un vero e proprio mito a livello internazionale che durerà a lungo. Dire Mandela oggi significa dire pace, diritti umani, civiltà. Così, almeno ci racconta la *vulgata* dominante. Ma siamo proprio sicuri che sia così? I fatti, osservati con distacco, direbbero un'altra cosa. Nelson Mandela (morto lo scorso dicembre a 95 anni di età) è stato ad esempio **il principale artefice della nuova costituzione della Repubblica sudafricana**, da lui stesso promulgata il 10 dicembre 1996. Ebbene, si tratta della carta costituzionale indubbiamente più abortista di tutto il continente africano che nel complesso è anzi vigorosamente e tenacemente pro life. In particolare, in due articoli si fa esplicito riferimento al cosiddetto 'diritto alla salute riproduttiva' (*reproductive health*) **che comporta anche** - citiamo testualmente - "il diritto di assumere liberamente decisioni riguardanti la riproduzione", ovve-

ro, in termini pratici, **l'insindacabile potere di decidere che cosa fare della vita nascente che si porta in grembo**. Ma l'inizio della depenalizzazione vera e propria (che nel caso delle legislazioni sull'aborto poi vuol dire regolarmente liberalizzazione) era avvenuto già qualche mese prima, per espressa richiesta del partito al governo, l'*African National Congress* (ANC) di cui lo stesso Mandela è stato storicamente acceso militante, quindi capo indiscusso per decenni e fino all'anno scorso - benché dopo il quinquennio presidenziale si fosse chiamato fuori dalla scena politica-istituzionale - il *leader* carismatico incontrastato. La norma, che **legalizza l'interruzione di gravidanza gratuita a richiesta entro le prime 12 settimane, estendibili fino a 20 in casi particolari**, entrerà poi effettivamente in vigore il primo febbraio dell'anno successivo con il cosiddetto "*Choice on Termination of Pregnancy Act*" contribuendo a fare così del Sudafrica l'avanguardia ufficiale della cultura della morte nella regione dell'Africa australe. Le stime dicono infatti che **da allora, in appena sedici anni di vigenza, la legislazione ha determinato la morte di più di un milione di bambini**. Una tragedia umana denunciata anche dalla Conferenza Episcopale del Paese (SACBC) che ha richiamato ultimamente l'attenzione sulla triste contraddizione di un Paese in cui tutti celebrano l'affermazione di diritti (più spesso presunti che reali) e nessuno si straccia le vesti per la negazione conclamata del "più fondamentale dei diritti umani, il diritto alla vita".

“La Conferenza Episcopale del Sudafrica ha richiamato ultimamente l'attenzione sulla triste contraddizione di un Paese in cui tutti celebrano l'affermazione di diritti, ma viene negato il più fondamentale dei diritti umani, il diritto alla vita.**”**

Ma non finisce qui perché il Sudafrica di Mandela (e post-Mandela) può vantare anche un altro primato incredibile: quello di essere **il primo Paese ad aver autorizzato - nel 2006 - le nozze omosessuali con relativa adozione dei minori**. Sempre il nuovo testo costituzionale, infatti, offrendo piena legittimità costituzionale ai termini ideologici '*gender*' e '*sexual orientation*' ha aperto la via giuridica alle successive rivendicazioni LGBT che infatti di lì a poco, grazie anche a un'evidente sponda della Corte Costituzionale (i cui giudici pure vengono nominati dal presidente della Repubblica in carica e, quindi - anche in questo caso - la gran parte da Mandela), ha ottenuto matrimonio e facoltà di adottare. A quel punto, secondo un film già visto, il Parlamento è stato indotto a ratificare la nuova legge che definisce ora il matrimonio come semplice "unione volontaria tra due persone", senza specifica alcuna.



Nelson Mandela

Omar Ebrahime

Sudafrica: disastro AIDS

Nonostante il Sudafrica nei vent'anni del post-apartheid abbia avuto a disposizione risorse notevoli per combattere l'AIDS (anche grazie a finanziamenti internazionali specificamente dedicati), esso rimane a tutt'oggi il primo Paese al mondo per numero di malati.

“**Causa del disastro AIDS in Sudafrica sono la politica del preservativo, che ha creato l'effetto compensazione; e la prevenzione verso l'Occidente della ANC**”

S secondo le ultime stime di UNAIDS - il Programma delle Nazioni Unite contro l'HIV - vivono in Sudafrica 6,1 milioni di persone affette dal virus, su una popolazione di poco più di 51 milioni di abitanti. **Ogni giorno in Sudafrica ci sono circa 1000 morti a causa dell'AIDS**, per un totale di 350.000 vittime l'anno: l'aspettativa di vita, ormai, si è attestata sui 51 anni.

Nel primo decennio del 2000, il numero di morti per HIV - bimbi e anziani inclusi - è cresciuto da 100.000 persone nel 1999 ad oltre 350.000 nel 2009. Tra questi il figlio di Mandela, Makghato, e un figlio dell'attuale Presidente Zuma.

Il Sudafrica ha tentato di far fronte all'ecatombe innanzitutto con la politica del preservativo, presentato come l'unica soluzione. E invece «La pandemia è in aumento - ha detto Monsignor Barry Wood, vescovo ausiliario di Durban - Milioni di preservativi sono stati distribuiti tra la gente (42 milioni in occasione dei mondiali di calcio del 2010, n.d.r.) eppure l'Aids non solo è ancora presente, ma è in crescita. Il Ministro della salute dice che i numeri sono in diminuzione, ma la gente afferma il contrario, e i nostri sacerdoti inca-

ricati di seppellire i morti, settimana dopo settimana, dicono che la situazione sta peggiorando... Alla gente sono stati distribuiti i preservativi e gli è stato detto che se avessero usato il preservativo, il problema sarebbe sparito. Ma non è sparito. La Chiesa sta proponendo l'astinenza come una possibile alternativa da anni».

In effetti, come abbiamo già detto in queste pagine, la strategia basata sulla contraccezione, oltre che moralmente inaccettabile, è anche poco “efficiente”. **È la scelta “etica”, basata sull'astinenza e sulla fedeltà, quella vincente:** «Esiste l'evidenza empirica che le persone assumono rischi maggiori quando sentono di essere protette da un mezzo artificiale...chi usa il contraccettivo, sentendosi protetto, tende a moltiplicare i comportamenti rischiosi e, alla fine compensa o iper-compensa la protezione che il contraccettivo poteva procurare... È la “**compensazione del rischio**” o “disinibizione”... È un fatto che **i Paesi africani con la disponibilità più alta di preservativi, come Botswana e Sudafrica, hanno anche i tassi più alti di AIDS al mondo**».

Ma c'è stato anche un secondo elemento scatenante la pandemia: **l'ostracismo ideologico, da parte dei dirigenti del governo e dell'African National Congress, alla tecnica medica proveniente all'Occidente.**

Come noto, a partire dalla fine degli anni '90, l'introduzione dei farmaci anti-retrovirali nei programmi di cura contro l'AIDS ha determinato nei Paesi occidentali un calo radicale della mortalità.

All'inizio del 2000, quando era ormai disponibile da qualche anno il cocktail farmacologico in grado di fermare l'evoluzione della malattia, con il conseguente possibile rallentamento della sua trasmissibilità, il nuovo Presidente del Sudafrica (1999-2008), Thabo Mbeki, dello stesso gruppo etnico di Mandela, Xhosa, di origine Bantu, ha invece assunto una posizione addirittura “negazionista” sulla malattia, neutralizzando quindi qualsiasi possibilità della sua prevenzione. Accusando la CIA di cospirare con le case farmaceutiche e spingere così la gente a comprare i farmaci antiretrovirali, generalizzava una posizione di sospetto verso le autorità internazionali già esistente nell'ANC.

Ciò ha sollevato rilevanti proteste non solo da parte dei malati, ma anche di numerose organizzazioni umanitarie, sindacati, scienziati, operatori sanitari ed attivisti. Sono nate, quindi, diverse associazioni di malati tra cui la Treatment Action Campaign (TAC), guidata da Zackie Ackmat. Solo molto tardivamente, quando milioni di persone erano ormai morte o infettate, l'ANC se ne è resa conto...

Roberto Cavallo



“Vuoi un aiuto? Abortisci!”

La Comunità Papa Giovanni XXIII ci ha mandato un'altra testimonianza agghiacciante che dimostra che l'aborto legale non serve affatto a garantire una libera scelta

I servizi sociali dovrebbero essere lo strumento dello Stato incaricato di aiutare le persone in difficoltà, dunque anche le donne incinte che chiedono aiuto. Ma non è così: oggi in Italia il bambino nel grembo non è ritenuto un essere umano, perciò perché aiutare la sua mamma?

Tranne alcune lodevoli eccezioni (per esempio in Lombardia e in Sardegna), nella migliore delle ipotesi la gestante riceve gli stessi aiuti che riceverebbe se non fosse incinta; nella peggiore, si sente dare **suggerimenti o prescrizioni che la condizionano pesantemente verso l'aborto**.

Questo è accaduto a Sara (nome di fantasia), una giovane mamma del Nord Italia, che, incinta del secondo figlio e senza lavoro, ha chiesto aiuto ai servizi sociali del Comune dove risiedeva. Sara ha scoperto che **non solo non aveva diritto a nessun sostegno particolare, ma addirittura che il nuovo arrivato rappresentava un ostacolo alla possibilità di ottenerne**.

Infatti gli assistenti le avrebbero dato un aiuto solo se avesse potuto trovarsi un lavoro en-

tro un tempo ragionevolmente breve, per evitare forme di assistenzialismo. Ma dato che lei era incinta, era impossibile che ne trovasse uno per almeno un anno: dunque non aveva senso aiutarla in quel momento!

Così **le istituzioni spingono le mamme ad abortire: se lo fanno, avranno gli aiuti, altrimenti no**. Anche questa è istigazione; ancora più grave perché attuata da chi ha un 'potere', che può influire sulla possibilità per la donna di trovare un lavoro o una casa, sull'affidamento dei figli...

Il bambino non importa nulla, anzi è un ingombro: altro che 'valore sociale della maternità'! Ecco la sua storia: *“A 19 anni mi sono sposata e poco dopo abbiamo avuto la nostra primogenita.*

Io e mio marito lavoravamo entrambi, ma un giorno lui perde il lavoro, a me scade il contratto e scopro di essere incinta del secondo figlio. Questo mi ha spaventata. Decido allora di chiedere aiuto agli assistenti sociali e quello che ho trovato mi ha fatto ancora più paura. Loro senza troppi giri di parole mi hanno fatto capire che sarebbe stato meglio non tenere il bambino, mi hanno spiegato che ero in una situazione molto grave, dovevo pensare alla mia primogenita e che il loro aiuto in caso avessi tenuto il bambino sarebbe stato sprecato, perché sarebbe stato insufficiente, non mi sarebbe bastato con due bambini. Io decisi di abortire. Andai in consultorio per prenotare l'intervento, ma lì la gine-

“Le istituzioni spesso spingono le mamme ad abortire: se lo fanno, avranno gli aiuti, altrimenti no. E una grave forma di istigazione perché attuata da chi ha il potere.”

cologa, per fortuna, capì subito che non ero convinta, mi sentivo quasi obbligata, vedevo tutto nero. Allora mi diede il numero di un'associazione, la “Comunità Papa Giovanni XXIII” e mi disse che loro mi avrebbero aiutato. Decisi di incontrarli e finalmente mi sono sentita bene. Mi fecero raccontare la mia storia, i miei problemi, io mi sentivo ascoltata veramente. Hanno capito subito che volevo quel bambino, mi hanno aiutato moralmente ed economicamente, con un contributo mensile. Sono stati gli angeli custodi di mio figlio ed è anche grazie a loro che adesso è qua e sta bene. Le cose grazie a Dio sono cambiate, ora mio marito lavora e noi riusciamo a vivere. A tutte le mamme in difficoltà voglio dire che tutti i giorni vedo mio figlio, quando mi sorride e mi guarda piccolo e indifeso, e ringrazio Dio e mi dico: “Meno male che hai fatto la scelta giusta, altrimenti avresti avuto un gran rimorso”. Possiamo fare in modo che cose come queste non accadano più: segnalate le situazioni di istigazione di cui venite a conoscenza al numero verde della Comunità Papa Giovanni XXIII 800.035.036.



Caravaggio, *Il sacrificio di Isacco*, 1603



Human Life International

Vita Umana Internazionale



Difesa della vita

Human Life International si impegna in tutto il mondo in difesa della vita "dal suo inizio fino alla sua fine naturale". La protezione del bimbo nel grembo materno e la tutela di coloro che sono minacciati dall'eutanasia sono una sua priorità.



Promozione della famiglia

Human Life International promuove la famiglia così come voluta dal Signore: una unione permanente e fedele di un uomo ed una donna, aperta a ricevere figli con generosità.



Impegno internazionale

Human Life International sostiene i propri affiliati pro vita, dislocati in 90 Paesi nel mondo, tramite una formazione permanente basata sugli insegnamenti della Chiesa Cattolica.



Biblioteca a Roma

Con oltre 7000 volumi e numerose riviste accademiche Human Life International assiste gli studenti provenienti da tutto il mondo nei loro studi e ricerche, a Roma. La biblioteca, sita a Piazzale Gregorio VII n. 22, è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9.15 alle 18.00.



Human Life International si affida alla protezione della Vergine di Guadalupe e della Madonna di Czestochowa. A San Michele Arcangelo, inoltre, è intitolata la Cappella della Sede Centrale a Front Royal in Virginia.



La legge 40, i giudici, i “figli di una cooperativa”

La fecondazione artificiale andrebbe vietata e basta. La legge 40 del 2004, che l'ha consentita in talune circostanze, sta subendo colpo su colpo un sostanziale svuotamento che apre anche in Italia il cupo scenario del “figlio in cooperativa”.

La legge 40, che dal 2004 permette in Italia la fecondazione assistita, ha perso un altro tassello. L'articolo 4, comma 3, che prevedeva una pena pecuniaria “da 300mila a 600mila euro” per il ricorso a “tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo”, è stato cancellato e, dal 9 aprile scorso, è possibile anche nel nostro Paese la fecondazione con gameti di **persone estranee alla coppia che “vuole” un figlio**.

Fin da principio, il compianto Mario Palmaro aveva duramente attaccato la procreazione artificiale e aveva profeticamente messo in guardia sul fatto che si stesse aprendo una breccia all'interno del sistema giuridico, con la scusa di tutelare il bene delle coppie sterili. Palmaro, nella sua ferma dolcezza, aveva sempre distinto la comprensione verso gli sposi che non potevano avere figli dalle soluzioni a buon mercato che venivano offerte loro (e alle coppie di fatto) da una **tecnoscienza sempre più invadente e sprezzante della dignità umana, che tratta gli embrioni come materiale da laboratorio, alimentando un fiorente commercio** di liquido seminale ed un ricco mercato di compravendita di ovociti. A dargli piena ragione, lo smantellamento della legge: prima l'**abolizione del divieto di produzione di più di tre embrioni**, poi del **divieto di congelamento** dei soprannumerari. A dargli piena ragione, l'assurda vicenda del Pertini di

Roma, dove - per uno scambio di provette - sono stati impiantati nel grembo di una donna i figli di un'altra...

Del resto ovunque nel mondo sia permessa la fecondazione artificiale le situazioni e la casistica sono degenerare arrivando a fenomeni da film horror. Avvenire del 9 gennaio scorso racconta fatti abominevoli tra le quali la vicenda di una donna di 58 anni che, negli Stati Uniti (molti stati permettono l'eterologa e la maternità surrogata), sta portando avanti la gravidanza al posto della figlia. Sarà quindi contemporaneamente la nonna e la madre surrogata del bimbo nascente, o meglio, la madre naturale e la nonna legale. In Russia ci sono stati almeno tre casi di surrogazione *post mortem*, ossia di bimbi nati con seme di padre defunto, che ha deciso, quando era in vita, di lasciare ai posteri un'eredità genetica. E oggi, oltreoceano ci sono uomini che si vantano di avere centinaia di figli sparsi per il mondo (visto che i gameti si possono vendere su internet e spedire per posta).

“La tecnoscienza è sempre più invadente e sprezzante della dignità umana; tratta gli embrioni come materiale da laboratorio e alimenta un fiorente commercio di gameti.”

In Italia siamo giunti ad una sorta di “dittatura” della magistratura che sta cambiando il Paese a colpi di sentenze. È successo per la povera Eluana Englaro e sta continuando con la legge 40 e con i cosiddetti “diritti” delle coppie omosessuali. Nel 2005 il referendum radicale per la liberalizzazione della FIVET è fallito miseramente. Ci ha pensato la magistratura a riportare la “democrazia” tra noi, intervenendo (su richiesta di pochi) laddove la volontà popolare (che si dice sovrana) aveva detto no. Così, si trasforma in diritto il desiderio e il capriccio di persone ricche e viziate, e si calpesta il sacrosanto diritto fondamentale dei bambini a un padre e una madre certi e conosciuti. Si sgretola la famiglia e si mette in crisi l'identità dei giovani (che non sanno più di chi sono figli), salvo poi tuonare ipocritamente contro i mali della società, quando si evidenzia il disagio e il malessere esistenziale dei giovani. Come ha ricordato la Presidenza della CEI all'indomani dell'affondo della Consulta sull'eterologa, **“il figlio è una persona da accogliere, non l'oggetto di una pretesa resa possibile dal progresso scientifico”; non si può calpestare “il diritto del figlio a conoscere la propria origine biologica”, perché così “si cambia e si snatura il concetto e l'esperienza di paternità e maternità, che sono elementi preziosi per l'unità profonda e inviolabile della coppia”.**

Daniele Sebastianelli

Di mamma ce n'è una sola

Il numero dello scorso ottobre di Notizie Pro Vita era stato interamente dedicato alla denuncia dell'orribile pratica dell'utero in affitto. Alcuni ci hanno accusato di eccessivo allarmismo "perché certe cose in Italia non avverranno mai". Facciamo, allora, il punto della situazione per constatare, purtroppo, che non abbiamo esagerato.

“Chi compra ovuli e sperma e affitta un utero si può chiamare “genitore”???”

In tutti i paesi (civili) **le leggi vietano la tratta degli schiavi**, il commercio delle donne, e puniscono severamente chi, magari simulando un'adozione, vende i bambini.

Di fatto, **invece, la compravendita delle donne e dei bambini (l'utero in affitto) è in grande espansione**: c'è chi parla di un aumento del giro d'affari, in pochi anni, del 1000 %. Le donne che si prestano a un tale mercimonio sono quasi sempre povere e socialmente fragili: nei paesi europei, come il Regno Unito, dove tale immondizia è permessa dalla legge, la gestante “costa” parecchio e ha l'ultima parola: può alla fine decidere di tenere il bambino. Perciò il mercato più frequentato è quello dei paesi in via di sviluppo dell'estremo oriente (India in primis), del sud America, dell'Europa Orientale, dove le donne po-

vere sono anche poco istruite, e poco coscienti di avere dei diritti, se la legge gliene dà (e non è detto che gliene dia). Nonostante tutto, poi, la natura si ribella. La madre che partorisce, anche povera, a volte rifiuta di dare il bambino ai committenti: è successo anche a una coppia di Italiani che sono finiti in causa, in Ucraina, contro una donna affittata (lei accusata di truffa, loro accusati di voler rubare il bambino).

Chi desidera un figlio “per sé”, ad ogni costo, non lo fa per “dare” la vita, altrimenti - in caso di infertilità o sterilità - affronterebbe la trafila dell'adozione. Costoro invece vogliono “una cosa” propria, tecnicamente perfetta (infatti prima di cercare l'utero **si cercano e si selezionano i gameti e gli embrioni**, secondo le pratiche disumane che ormai la PMA consente e che la Corte Costituzionale, abrogando i divieti sanciti dalla l. 40/2004, permette anche da noi). E considerano la donna che affitta il grembo alla stregua di una qualsiasi persona di servizio. Indicativa la risposta di una committente inglese che ha ottenuto *4 twiblings* (*twins + siblings*, cioè gemelli-fratelli, prodotti da due madri diverse, in contemporanea, ma con i gameti degli stessi donatori): “Non abbiamo intenzione di conoscerle (le gestanti affittate): lavorano per noi. Quanto spesso uno comunica col proprio muratore o giardiniere? Le paghiamo. Non è necessario che le vediamo”.

Chi desidera un figlio “per sé” non ha a cuore la dignità di **quel bam-**

bino che sarà il prodotto della cooperazione di 5 o 6 persone:

2 “genitori” legali (i committenti), 2 venditori di gameti (genitori biologici. Potrebbero essere anche 3, se passa la pratica della fusione del nucleo di un ovulo nel mitocondrio di un altro); e poi la gestante affittata. Se **i bambini adottati hanno spesso, da grandi, problemi psicologici perché non conoscono i loro genitori naturali**, figuriamoci i figli di questa allegra cooperativa...

E allora: **le leggi che vietano la tratta degli esseri umani sono giuste o no? E perché i giudici non le fanno rispettare?**

La risoluzione del 5 aprile del 2011 del Parlamento Europeo ha condannato esplicitamente la pratica dell'utero in affitto. Agli artt. 20 e 21 “chiede agli Stati membri di riconoscere il grave problema della **surrogazione di maternità**, che costituisce uno **sfruttamento del corpo e degli organi riproduttivi femminili**”; e condanna tale pratica che considera donne e bambini come “merci sul mercato internazionale della riproduzione” e che favorisce “la **tratta di donne e bambini nonché le adozioni illegali transnazionali**”.

“Diversi paesi che si definiscono moderni e democratici consentono l'affitto dell'utero: la contraddizione con le norme che vietano la schiavitù è palese.”



Donne schiave, bambini oggetto



Il dibattito sull'utero in affitto in Italia

E invece sembra proprio smarrito il senso del limite: la tecnoscienza ritiene di poter fare tutto ciò che è fattibile (manipolando la vita come si trattasse di plastilina), a prescindere da qualsiasi considerazione etica e morale, **senza ragionare su ciò che è bene e che giova al genere umano**. I giuristi si vanno semplicemente premurando di avvalorare, giustificare, questo **delirio di onnipotenza** elevando a rango di diritto qualsiasi desiderio e capriccio egoistico. Non ultimo e non poco irrilevante, sullo sfondo di tutto questo, il **business multimiliardario delle cliniche che praticano la FIVET** e i relativi annessi e connessi guadagni degli intermediari che trovano e controllano gli uteri da affittare ai ricchi committenti occidentali (un bambino costa sulle 20.000 sterline inglesi, di cui alla donna affittata va una piccola parte: un'Indiana è più che contenta di guadagnarne 3.000). Nonostante ciò diversi paesi che

si definiscono moderni e democratici consentono **l'affitto dell'utero**. E la **contraddizione con le norme che vietano la schiavitù** è palese. E non sono pochi i dilemmi che i giuristi devono risolvere: quando i "genitori" legali muoiono mentre la madre surrogata è incinta, il bambino di chi è? È (e resta) un privilegio per ricchi o paga il SSN? E quando è la surrogata a morire? I committenti hanno il diritto di pretendere che la madre surrogata abortisca, nei casi in cui la legge consente l'aborto? (In India la madre surrogata può esservi costretta). E se i committenti si separano prima del parto? In America è capitato, e il povero piccolo malcapitato è stato dichiarato "legalmente" figlio di... nessuno!

Dove l'utero in affitto è vietato (in Italia da quel che resta della l. 40/2004), **ci pensano i Tribunali civili a non applicare le leggi vigenti**, e non sanzionano le copie che apertamente hanno fatto mercato di esseri umani. L'ultimo

“I bambini adottati hanno spesso, da grandi, problemi psicologici perché non conoscono i loro genitori naturali, figuriamoci i figli di 5 o 6 persone.”

caso è avvenuto a Milano: il Tribunale ha dichiarato che la coppia che ha portato in Italia un figlio "comprato" in Ucraina, non solo non ha commesso il reato di alterazione dello stato civile, non solo non ha commesso il reato di falsa dichiarazione a pubblico ufficiale, ma neanche ha tenuto un comportamento contrario all'ordine pubblico.

Lo scorso novembre, a Roma, si è costituito il **Comitato "Di mamma ce n'è una sola"**, fondato da Eugenia Roccella, Olimpia Tarzia, Assuntina Morresi, Francesco Agnoli e dalla sottoscritta. Sono giunte adesioni da parte di persone più o meno note, da tutta Italia. Soprattutto dopo il convegno di Firenze che si è tenuto il 20 giugno scorso presso la sede della Regione Toscana. **Il Comitato sta cercando di coinvolgere personalmente politici italiani e europei**, chiedendo loro di sottoscrivere formalmente un impegno a contrastare questa perversa, ma lucrosissima, pratica che calpesta la dignità di donne e bambini. Il Comitato sta cercando di coinvolgere **anche te, che leggi queste parole**. Manda una e-mail a **unasolamamma@hotmail.com** o chiama il 377 4606227: puoi aiutare a diffondere informazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica contro questo orrore. Dobbiamo contrastare il lavaggio del cervello di massa che già è incominciato: i programmi televisivi (anche RAI) presentano come un "gesto d'amore e d'altruismo" il comportamento di chi "offre il proprio grembo per far avere un figlio a una coppia sterile". **La neologua ha già coniato una sigla neutra e inoffensiva GPA, che vuol dire "Gestazione Per Altri"**, espressione soft che non nomina né utero, né affitto e non fa pensare a carne comprata e venduta, come quella degli animali da allevamento...

Francesca Romana Poleggi

La rapida secolarizzazione maltese

Il processo di sgretolamento dei valori naturali che fondano una società sana e civile in paesi come il nostro dura da circa quattro decenni. A Malta tutto è accaduto in meno di cinque anni: inquietanti le analogie con quanto accade da noi.

Nello scorso aprile, **il Parlamento di Malta ha varato una legge che consente unioni civili omosessuali, uguali in sostanza al matrimonio, compreso il diritto di adozione.** Il partito laburista, per bocca del suo leader Joseph Muscat, prima delle elezioni aveva categoricamente dichiarato che non avrebbe legiferato su questo tema. Tuttavia, una volta andato al governo, ha completamente ignorato la promessa.

In Parlamento, poi, non ha concesso ai suoi deputati libertà di voto sulle questioni di coscienza. Quando è stato **legalizzato il divorzio, nel 2011**, era successa la stessa cosa: anche i deputati laburisti che si erano detti contrari hanno votato a favore. Tra questi, Marie Louise Coleiro Preca è ora Presidente di Malta. A differenza del suo predecessore, George Abela, non ha fatto difficoltà nel firmare il controverso disegno di legge sulle adozioni gay. D'altra parte, **i deputati del partito nazionalista all'opposizione**, sia per ragioni morali che politiche, **sono divisi** sulla questione e alla fine anche loro non sembrano rispettare i valori fondamentali di quello che una volta era un partito politico che si dichiarava catto-

lico. Quindi per presentarsi unito il partito nazionalista ha deciso di astenersi, lasciando di fatto campo libero al governo.

Il voto è stato fortemente influenzato dalle **lobby gay, e principalmente dalla ILGA Europe**, che è una ONG molto potente finanziata direttamente dall'Unione Europea e da un consorzio di fondazioni di estrema sinistra, e che può contare sull'appoggio di diversi Governi, come quello di Obama. Sono stati molto ben organizzati e hanno usato **l'introduzione del divorzio come grimaldello per scardinare il sistema**: sapevano bene che una volta ottenuto quello, tutti gli altri loro obiettivi sarebbero stati a portata di mano.

Indubbiamente, **nonostante il suo antico retaggio cattolico, Malta sta rapidamente smarrendo i valori che una volta le erano cari.** La Chiesa come istituzione ha perso molta della sua influenza e troppo spesso ha evitato il confronto-scontro con le forze politiche anti-cattoliche. La presa di posizione dei Vescovi, da ultimo, contro le adozioni gay è stata male organizzata e poco supportata. La rapida secolarizzazione di Malta ha preso piede grazie anche al dissenso aperto e all'indisciplina nei ranghi stessi del clero e di laici tristemente assenti dai media e nella sfera pubblica, in gran parte indolenti, indifferenti, disinformati. Generalmente gli interessi politici di parte sembrano prioritari a qualsiasi altra considerazione (infatti i deputati laburisti hanno posto la fedeltà al partito al di sopra delle proprie convinzioni morali).

Ora quindi temiamo che il prossi-

mo passo sarà la liberalizzazione della fecondazione in vitro e l'utero in affitto, per assecondare ulteriormente la lobby gay. Anche l'aborto e l'eutanasia sono certamente sulla sua agenda e Malta potrà essere finalmente al passo col "progresso" diabolico degli altri paesi occidentali.

I più danneggiati da tutto questo sono i più vulnerabili, i bambini. La famiglia tradizionale sarà indebolita e quindi anche la società di cui essa è fondamento.

Intanto viene promossa aggressivamente la cosiddetta educazione sessuale, secondo il modello che altri paesi ben conoscono e la società diviene sempre più permissiva, debilitata dalla pornografia, dalla promiscuità e dalle relazioni disfunzionali.

La resistenza a tutto questo è cominciata, ma non è ancora abbastanza forte e organizzata. Non dobbiamo dimenticare che secondo un sondaggio nazionale (condotto dalla MISCO), anche se a Malta c'è una certa tolleranza verso il riconoscimento di alcuni diritti per le unioni civili, la maggioranza degli intervistati non ritiene che queste debbano essere equiparate ai matrimoni. Inoltre, **l'80% dei Maltesi si è dichiarato nettamente contrario alle adozioni da parte di genitori dello stesso sesso**: su questo punto sono stati sfacciatamente traditi dal Governo.

Sta ora agli uomini di buona volontà prendere una posizione forte, per invertire la tendenza; altrimenti il futuro di Malta sarebbe davvero desolante.

Klaus Vella Bardon



Il Parlamento a La Valletta

Malta: la resistenza pro life

La propaganda della cultura della morte e le pressioni delle lobby europee e internazionali non hanno risparmiato il piccolo arcipelago cattolico. La Chiesa non è riuscita ad arrestare la secolarizzazione che già da tempo caratterizza i Cristiani d'Occidente. Il Vescovo di Gozo, però, S.E. Mons. Mario Grech, ci ha rilasciato un'intervista che testimonia come la cultura pro vita ancora tiene testa alle pressioni delle lobby europee e internazionali che vorrebbero la legalizzazione dell'aborto.

“Se l'«io» viene sganciato dall'altro la vita che nasce è un peso da portare piuttosto che un dono da accogliere e tutelare.”

Come si contrasta l'aborto a Malta?

Per contrastare l'aborto c'è bisogno di andare alle radici del problema, ossia ai motivi che possono condurre una donna ad abortire. Nella mia diocesi dal 1985 esiste una casa **Dar Ġużeppa Debono** che è nata **per aiutare le ragazze madri a portare avanti la gravidanza**, in un tempo ed epoca quando pesava su queste un grande stigma sociale. Grazie alla coscienza creata dalla Chiesa stessa e dallo Stato, **oggi esiste una cultura che aiuta a ridurre l'aborto per motivi sociali**. La Chiesa è sempre pronta a sostenere questa cultura a favore della vita nascente, attraverso **aiuti di tipo economico**, e anche offrendo i suoi servizi per eventualmente far **adottare il bambino**. Se si diffonde la cultura per la vita, l'aborto non è presentato come la soluzione, quando una gravidanza mette in difficoltà economiche e sociali la madre. Ovviamente questo

è un campo con vari fronti: si deve **responsabilizzare il padre del nascituro, i genitori e parenti della madre** per aiutare ad evitare soluzioni che sembrano “facili”, ma sono disumane e atroci, ossia l'aborto. Non si corregge uno “sbaglio” - da intendersi come riferito alle scelte e azioni erranee e non alla procreazione in sé, essendo **il sorgere (ortus, appunto) di una vita sempre un evento che dovrebbe suscitare meraviglia e accoglienza** - con un altro. Il bambino “non programmato” gode del diritto alla vita e ciò deve avere il sopravvento su ogni altro motivo che sembra “legittimare” la scelta di abortire.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, Juan E. Méndez, ha prodotto un

rapporto che considera il divieto di aborto come “tortura”. Cosa ne pensa?

Tortura su chi? Nel caso dell'aborto si deve considerare non solo la persona della madre, ma anche il nascituro, che è persona umana. Dire che è tortura accogliere una vita umana che ha un'intrinseca dignità personale e ha diritto di essere rispettata e tutelata è una contraddizione, perché significa affermare che la cura e l'accoglienza della vita altrui è tortura. **Piuttosto è tortura generare sofferenza sulla vita innocente al punto di ucciderla**. Ed è anche tortura **abbandonare le madri senza offrir loro quella solidarietà e vicinanza** per vivere serenamente la maternità e custodire la vita che sta crescendo in loro. Inoltre, sono **i mezzi usa-**



S.E. Mario Grech



Malta, Gozo, Ta Pinua

ti per l'aborto che sono vere e proprie torture sul corpo della persona umana in stato embrionale o fetale. Bisogna combattere la cultura contraria alla vita e alla maternità che porta ad azioni contrarie alla dignità della persona e di ogni persona. Tortura - se non fisica, di tipo psicologico e sociale - è trattare una donna che aspetta un figlio come un peso piuttosto che come una persona che porta una persona.

La Corte Internazionale di Giustizia ha criticato Malta perché, vietando l'aborto, "non garantisce il diritto delle donne alla vita ed il più alto livello possibile di salute per le donne". Tuttavia sappiamo che a Malta, se una madre ha biso-

gno, viene curata anche se di conseguenza l'embrione o il feto viene danneggiato e muore. Quale è la sua opinione?

A mio parere, **affermazioni** come quella della Corte Internazionale di Giustizia sono dovute più che altro a ragioni **ideologiche. Si cerca di presentare l'aborto come un diritto per garantire la salute della donna.** Occorre qui fare la necessaria distinzione tra **aborto diretto** e **aborto indiretto**. Nel primo abbiamo l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente che - come dichiara Giovanni Paolo II nell'*Evangelium vitae* (par. 57) - "è sempre gravemente immorale".

D'altronde, l'aborto indiretto, alla luce del principio del doppio effetto, si spiega come l'effetto non direttamente voluto di un atto medico finalizzato a curare la donna e che solo secondariamente causa l'aborto. Questa distinzione che tiene conto della natura e finalità dell'atto medico non è presente nell'affermazione della Corte. Per questo parlo di motivazioni ideologiche: si cerca di confondere aborto di-

retto e aborto indiretto in modo tale da presentare l'aborto diretto come moralmente buono se non perfino necessario per tutelare la salute della donna. Quando ci poniamo dinanzi a due vite, quella della madre e quella dell'embrione, ci troviamo di fronte a quei "casi limite" in cui, con l'aiuto di principi - come quello del doppio effetto - e di una conoscenza approfondita del caso clinico, si cerca sempre di salvare la vita umana. Nei casi dove l'unica vita salvabile è quella della madre, allora si persegue l'unico bene possibile. In ogni caso si è lontani dall'uccisione diretta e volontaria di un essere umano.

“Una vita dovrebbe sempre suscitare meraviglia e accoglienza.”

L'aborto rappresenta non solo un crimine contro Dio, ma sembra anche essere molto dannoso per lo sviluppo demografico della nazione e quindi per l'economia. La sua opinione?

Come dice l'enciclica *Caritas in veritate*, **«L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo»** (par. 28). Su questo versante è molto attinente il messaggio che i vescovi italiani hanno scritto per la Giornata per la Vita dell'anno scorso affermando che "Generare la vita vince la crisi". **I figli sono una risorsa contro la crisi economica.** Accogliere la vita, particolarmente quella più debole e indifesa è la base per costruire una società che abbia al centro la dignità del-

“Se si diffonde la cultura per la vita, l'aborto non è presentato come la soluzione quando una gravidanza mette in difficoltà economiche e sociali la madre.”

“Il diritto alla vita del bambino “non programmato” deve avere il sopravvento su ogni altro interesse che sembra “legittimare” l’aborto”

la persona umana. L’aborto è alla base di una cultura che genera morte, perché fa parte di una visione individualista ed efficientista dove la persona umana è “misurata” con dei criteri e calcoli a seconda dei quali viene classificata come “utile” o “scartabile”. Tale cultura, sintomo di una profonda crisi antropologica, danneggia la società umana con riscontri negativi non solo sul piano morale, ma anche su quello sociale ed economico.

I grandi media e le lobby internazionali sembrano essere pro aborto, perché?

Ciò è dovuto ad una ideologia frutto di uno **scientismo** che produce un **riduzionismo antropologico**, in cui l’embrione si considera forse un essere umano, ma non una persona, o perfino viene ritenuto una massa di cellule senza alcuna individualità il che permette di

legittimare sul piano etico la sua distruzione - di proposito non chiamata «omicidio». Alcuni arrivano anche a parlare della possibilità e liceità etica dell’aborto post nascita. Un’ideologia individualista dove **l’«io» viene sganciato dall’altro e perciò si vede la vita che nasce come un peso da portare piuttosto che un dono da accogliere e tutelare.** Accogliere, tutelare e curare la vita fanno parte della stessa vocazione dell’uomo chiamato a “pro-creare”. Dunque si deve dire un forte “sì” alla vita che implica **un “no” categorico a un sistema economico basato sull’edonismo etico che crea una struttura che disumanizza la persona.**

Abbiamo visto manifestazioni a Malta in sostegno dei movimenti pro life irlandesi contro la recente legge che ha introdotto in alcuni casi l’aborto. Cosa pensa il popolo maltese dell’aborto?

È un popolo che ama la vita in ogni suo stadio. Si vedono nel popolo esempi di generosità e solidarietà verso il malato, l’anziano, i piccoli. Ma affrontiamo anche la sfida per contrastare una ideologia che presenta l’aborto come la distruzione di una vita biologica e non l’omicidio di una

persona umana, sintomo di quella “political correctness” che può presentare l’aborto in termini edulcorati, nascondendo il fatto evidente che si tratta sempre dell’uccisione di una persona. Dunque **c’è ancora bisogno di educare e di promuovere la cultura per la vita.**

Eventuali altri pensieri che si desidera condividere con i nostri lettori?

A mio avviso, in mezzo ai rapidi cambiamenti delle nostre società occidentali, **la Chiesa è chiamata a rinvigorire il suo impegno ad annunciare il Vangelo all’uomo contemporaneo.** Quale “esperta dell’umanità”, la Chiesa ha il dovere di accompagnare l’uomo a trovare in Cristo la Vita, la Via e la Verità. Si deve cogliere con atteggiamento di affidamento al Signore e di ottimismo evangelico la sfida ad annunciare il Vangelo della vita e della famiglia nella nostra società. Più che mai è necessaria la testimonianza e il contributo della Chiesa affinché - come dice la *Evangelium Vitae* (par. 19) - **la forza della ragione prevalga sulle ragioni della forza.**

Antonio Brandi





BLUDENTAL[®]
Clinique
ITALIA

PULIZIA DENTI

€ 19,00

CARIE da
€ 45,00

IMPIANTO IN TITANIO
€ 498,00

SOPRATTUTTO QUALITA'.

VISITA DIAGNOSTICA
ORTOPANORAMICA DIGITALE
E TAC-DENTASCAN 3D
Per uso interno
GRATIS

Ambulatori e Studi aderenti:

Roma Tuscolana:
Aut. Reg. n° B09791 del 28/12/2012
Viale dei Consoli, 81
Tel. 06.765532
Cell. +39 331.2426370

Roma Balduina:
Aut. Com. ASL RM/E n°933/SISP del 06/02/2007
P.zza Carlo Mazzaresi, 30
Tel. 06.35497835
Cell. +39 392.9595552

Roma Marconi:
Studio Dentistico Dott. D.Ciampaglia
Via A. Lo Surdo, 18
Tel. 06.5562331
Cell. +39 331.2207758

Roma Conca D'oro:
Studio Dentistico Dott. G. Smecca
Via Val Maggia, 66
Tel. 06.88643211
Cell. +39 331.4391335

Roma Casilina:
Studio Dentistico Dott. G. Smecca
Via delle Robinie, 29
Tel. 06. 24301164
Cell. 324.8105822

Ostia:
Studio Dentistico Dott. D.Ciampaglia
Via delle Baleari, 280/296
Tel. 06.5691694
Cell. +39 345.6720920

www.bludental.it - info@bludental.it

“Rifiuti speciali”, molto speciali

Difficilmente ci si sofferma a pensare a un aspetto del dramma dell'aborto, che nulla ha a che vedere con le rivendicazioni dei “diritti” delle donne: il destino dei resti dei bambini che non hanno veduto la luce.

L'aborto, anche spontaneo, rappresenta un vero e proprio lutto. Se avviene prima delle 20 settimane di gestazione i bambini vengono chiamati **‘prodotti abortivi’, equiparati a ‘rifiuti speciali ospedalieri’** dei quali è previsto lo smaltimento (Dpr 254/2003) tramite termidistruzione in discariche pubbliche, fogne, o sepolti insieme agli arti amputati. Le 20 settimane diventano quindi lo spartiacque della dignità di una sepoltura, della dignità di un bambino, che si coniuga con la dignità del genitore che tale è anche senza essere riuscito a conoscere la sua creatura.

Dopo le 20 settimane, la normativa di polizia mortuaria contempla la sepoltura, mentre scatta l'obbligo di registrazione all'anagrafe e il diritto alla cerimonia funebre quando i feti abbiano compiuto 28 settimane di età intrauterina. Ma **in realtà la legge italiana da oltre vent'anni, con il Dpr 285/1990, ha fornito la possibilità di offrire degno trasporto e sepoltura** anche a ‘prodotti’ di concepimento di presunta età inferiore alle 20 settimane. Già nel 1988 una circolare dell'allora Ministro Donat Cattin prevedeva la possibilità di sepoltura «anche in assenza di richiesta dei genitori» considerando lo smaltimento attraverso la linea dei rifiuti non solo un problema giuridico e di igiene, ma un venir meno ai «principi dell'etica comune».

La legge dà quindi la possibilità **ai genitori che perdono un bambino durante la gravidanza** (bambini abortiti per qualunque motivo o in qualsiasi circostanza, compresa l'IVG), **ma anche a ‘chi per essi’**, se lo vogliono e

“La legge dà la possibilità a chi vuole di seppellire i resti dei bambini morti per qualsiasi motivo prima della nascita, senza limite di età gestazionale, in aree appositamente indicate dai regolamenti cimiteriali dei singoli Comuni.”

senza alcuna forma di costrizione, di seppellirlo, senza limite di età gestazionale, in maniera civile ed in aree appositamente indicate dai regolamenti cimiteriali dei singoli Comuni. Purché la domanda sia presentata entro 24 ore dall'espulsione o estrazione del feto.

Tali norme sono però spesso ignorate o erroneamente applicate in molti ospedali italiani, spesso sconosciute ai genitori che non conoscono la legislazione e i loro diritti, a volte in assenza di una corretta informazione da parte degli operatori sanitari.

Primo propulsore dell'attenzione a questo aspetto del dramma dell'aborto è stata l'Associazione ecclesiale **‘Armata Bianca’**, fondata a L'Aquila nel 1973 dal cappuccino Padre Andrea D'Ascanio che si è battuta per il seppellimento dei bambini non nati e che ha affrontato violente contestazioni e processi, conclusi con piena assoluzione nel 2006. Tutt'oggi il Movimento, con la stipula di appositi protocolli d'intesa con le strutture sanitarie, si occupa della sepoltura, fornendo regolarmente appositi contenitori e tenendo un

registro, dei bimbi frutto di aborti procurati. Sulla stessa linea si muove da tempo anche l'**Associazione ‘Difendere la Vita con Maria’**, di cui abbiamo parlato su questa rivista nel numero di dicembre, e l'associazione **Ora et labora in difesa della vita**. Le Associazioni rivestono il ruolo del ‘chi per essi’, consentito dalla legge, in luogo dei genitori.

In Giappone esistono i cimiteri dei Mizuko (bambini liquidi), di cui abbiamo parlato nel numero dello scorso Luglio di Notizie Pro Vita, in Germania ai genitori di bambini nati morti, anche se di peso inferiore ai 500 grammi fino ad ora considerati solo ‘Sternerkinder’ (bambini delle stelle), è stata data per legge la facoltà di dare loro legalmente un nome, e dunque un'identità giuridica, e una sepoltura ufficiale. In Italia sono 40 i Comuni - tra gli ultimi Firenze e Roma - che si sono man mano adeguati a questa sensibilità, destinando un'apposita area dei cimiteri all'inumazione delle spoglie dei bambini non nati. Cosa che ha fatto gridare allo scandalo i soliti mortiferi benpensanti (come la Ravera).

E il 14 settembre scorso, su iniziativa dei pro life americani, si è celebrata la Giornata Ricordo dei bambini abortiti, cui ha aderito anche la nostra Associazione attraverso il sito www.notizieprovita.it. Anche quest'anno aspettiamo numerose le vostre adesioni: una Messa, una preghiera, per le persone che hanno abortito o che hanno aiutato ad abortire, con l'intercessione delle piccole vittime innocenti.

Marta Buroni

L'uomo è un animale?

È opportuno ricordare che l'ordine del Creato, voluto da Dio, mette gli animali a servizio dell'uomo e non alla pari, quanto a dignità.

Mentre in tutto il mondo si incentiva l'aborto, i gruppi animalisti sono ormai riusciti a equiparare uomini e animali. Anzi, ammettendo l'aborto, che è l'omicidio di un essere umano innocente, sembra proprio che **per alcuni gli animali siano ben più importanti di un bambino**. Ecco allora che si parla di "diritti animali", dimenticando che solo le persone (compresi quindi i nascituri) sono titolari di diritti, poiché solo le persone hanno facoltà morale. Gli animali non hanno diritti in senso proprio, non sono "soggetti di diritto", e certi doveri che possiamo avere nei loro confronti sono tali sempre in relazione alle persone (le sevizie, ad esempio, ledono la dignità di chi le mette in atto, e non quella dell'animale che le subisce); oppure sono doveri relativi a interessi diffusi di cui è titolare la società umana (che la natura e quindi gli animali vadano rispettati è ovvio).

Purtroppo anche **molti cattolici cedono all'ideologia animalista, dimenticando l'insegnamento del Catechismo della Chiesa Cattolica**. Nella Genesi si esprime chiaramente la superiorità ontologica dell'uomo su tutte le altre creature e la sua

sostanziale differenza da esse (cf. CCC 371). **L'uomo è infatti a immagine e somiglianza di Dio e possiede un'anima immortale. L'animale no.** Per il Catechismo, "gli animali, come anche le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente (ovvero è deciso così da Dio stesso! n.d.r.) destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura" (CCC 2415). Quindi l'animale è per l'uomo e non il contrario, sebbene l'essere umano, non avendo signoria assoluta sul creato, debba sempre usare le risorse della natura in maniera etica.

"Gli animali sono creature di Dio. Egli le circonda della sua provvida cura. Con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria. Anche gli uomini devono essere benevoli verso di loro. Ci si ricorderà con quale delicatezza i santi, come san Francesco d'Assisi o san Filippo Neri, trattassero gli animali (ma non erano affatto vegetariani, così come non lo era Gesù n.d.r.)" (CCC 2416). Contro **chi strappa di diritti animali e ritiene l'uomo sempre e solo un nemico del creato**, il Catechismo afferma: "Dio ha consegnato gli animali a colui che egli ha creato a sua immagine. **È dunque legittimo servirsi degli animali per provvedere al nutrimento o per confezionare indumenti. Possono essere addomesticati, perché aiutino l'uomo nei suoi lavori e anche a ricrearsi negli svaghi. Le sperimentazioni mediche e scientifiche sugli animali sono pratiche moralmente accettabili, se rimango-**



no entro limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o salvare vite umane" (CCC 1417). Chiaramente, avversare l'ideologia animalista (e antiumana) non significa approvare la violenza sugli animali. Anche qui la Chiesa è molto precisa. **"È contrario alla dignità umana (umana, non animale! n.d.r.) far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita. È pure indegno dell'uomo spendere per gli animali somme che andrebbero destinate, prioritariamente, a sollevare la miseria degli uomini. Si possono amare gli animali; ma non si devono far oggetto di quell'affetto che è dovuto soltanto alle persone" (CCC 1418).**

Come si vede, il Catechismo usa toni pacati, equilibrati e di profondo buon senso. Buon senso assente invece in molte dichiarazioni di politici e uomini dello spettacolo che sono favorevoli all'aborto (ci mancherebbe!), ma provano una furia disumana se un gatto viene maltrattato. D'altronde si sa, **quando non si rispettano più i diritti di Dio, non si hanno più a cuore nemmeno i diritti dell'uomo. E allora non resta che blaterare su quelli delle bestie.**

"Nella Genesi si esprime chiaramente la superiorità ontologica dell'uomo su tutte le altre creature e la sua sostanziale differenza da esse (cf. CCC 371)."

Ritornare come bambini

Alcune considerazioni basilari per comprendere come oggi abbia potuto prendere campo in modo così violento l'ideologia del gender.

I bambino è colui che interroga, che chiede “perché”. È un'osservazione che ho sentito molte volte fare durante i ritiri regionali di Alleanza Cattolica che ho frequentato e che mi è tornata in mente riflettendo sui fatti di questi giorni. Chiedere “perché” è diverso dallo sfogliare un archivio di risposte. **Chiedere “perché” è confrontarsi con la realtà che abbiamo di fronte, riconoscerla non creata da noi ma preesistente a noi, quindi da scoprire.** L'errore più grosso è quello di pensare che l'adulto sia colui che non ha più domande da fare. La cultura è alimentata dallo stupore, deve creare “una superiore disponibilità che permetta la ricezione di più profonde illuminazioni” (G. Thibon). Ma soprattutto si corre il rischio che l'uomo incominci a darsi risposte da solo mettendo tra parentesi il mondo che gli sta davanti. **L'orgoglio e la concupiscenza hanno portato gli uomini a non chiedere più il perché delle cose, ma a darsi risposte**

da soli tagliando i legami con il Creatore e con il creato. Quella sete di sapere è stata ripiegata nel proprio io, come un bambino che, salito un monte, invece di stupirsi di ciò che vede, con stizza rifiuta il padre perché non ha costruito un enorme parco giochi nella valle. Il rifiuto del Padre, del Creatore ha come conseguenza il rifiuto del creato, del reale. Diceva Pio XII, già nel 1952: “Questo nemico è diventato sempre più concreto, con un'audacia che Ci lascia stupefatti: Cristo sì, la Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. E infine il grido empio: Dio è morto; o piuttosto Dio non è mai esistito”, segue la desolante constatazione che neppure questo mondo esiste e che l'uomo è solo un incidente di percorso. Infatti poco più di un decennio dopo questo discorso scoppiavano **la rivoluzione sessantottina della fantasia al potere, la mentalità contraccettiva, la legislazione sul divorzio e sull'aborto, che, dopo aver rifiutato qualsiasi autorità, spezzavano i legami anche nei rapporti più intimi fra le persone.** Senza considerare questo non si comprende come oggi abbia potuto prendere campo in modo così violento l'ideologia del gender. L'uomo ha rotto il legame con l'autorità, è come il bambino che non chiede più perché al padre e vuole il suo parco giochi nella valle. Ma finisce col distruggere le case e i campanili e rimanere per sempre bambino in una valle desolata. **L'ideologia gender vede l'uomo come un guscio vuoto, così staccato dalla realtà da considerare il proprio sesso, quindi il proprio corpo, come altro da sé. Si può costruire e decostruire a seconda del suo mutevole sentire.** Ho notato che presentato così, l'ar-

“*L'ideologia gender vede l'uomo come un guscio vuoto, così staccato dalla realtà da considerare il proprio sesso, quindi il proprio corpo, come altro da sé, da costruire e decostruire a seconda del desiderio del momento.*”

gomento suscita una certa preoccupazione. Ma partendo dalla fine, ossia dal presunto diritto di sentirsi maschio femmina o qualcosa'altro, pochi si scandalizzano. Spostano il discorso sul piano dei presunti diritti che nascerebbero dal mero sentire. Chi invece guarda la realtà, chiedendosi perché le cose funzionano in un certo modo, vede che i bambini nascono da un padre e una madre, che io come maschio sono diverso da una femmina, che l'atto sessuale è naturalmente unitivo e procreativo. È curioso anche constatare come **il rifiuto di Dio oltre che dall'allontanamento dalla realtà è accompagnato anche dal rifiuto dei bambini.** La contraccettazione, il rifiuto dei legami familiari, poi l'aborto rendono l'umanità sempre più edonistica, sempre più tesa a rincorrere effimeri piaceri, invece di impegnarsi a rispondere a queste scomode domande. Allora **torniamo bambini, chiediamo il perché delle cose a chi ha autorità per risponderci,** per non annegare in una società liquida, così libera, così vuota.



Icona gender del momento:
Tom Neuwirth, alias Conchita Wurst,
genere neutro.

Le questioni bioetiche in neonatologia

Abbiamo dedicato il numero dello scorso Marzo all'attività dell'hospice neonatale del Gemelli e alla cure palliative perinatali. È la risposta a un problema posto dal Comitato Nazionale di Bioetica.

Nel mondo, ogni anno, vengono alla luce 15 milioni di neonati prematuri e 1 milione sono quelli che muoiono. **In Italia, ogni giorno, 13 bambini nascono prematuri**, il parto pretermine è in continuo aumento per un totale di 45.000-50.000 nati annualmente. L'indice di mortalità è poco più alto del 10%, mentre quello di disabilità si attesta intorno al 10-20% se nati prima delle 32 settimane e dell'0,5-1% se dopo le 32 settimane. **I problemi medici ed etici più rilevanti sorgono tra le 22 e le 25 settimane di gestazione**, secondo quello che viene definito il limite della vitalità.

La neonatologa M. S. Pignotti afferma: "Se domandiamo a 10 medici, in una stanza, cosa credono sia giusto fare di fronte a un neonato piccolissimo, ci troviamo davanti a risposte altrettanto diverse quanti sono gli interpellati, e, con le risposte, si evidenziano anche i dubbi, le incertezze, le titubanze di ognuno. Ma se chiediamo agli stessi operatori se considerano l'assisten-

za a questi feti/neonati uno dei dilemmi più importanti e delicati della odierna medicina, la risposta è unanime, sì!".

Tanti, inquietanti quesiti trovano spazio nella mente e nel cuore di genitori e medici. La prima difficile domanda è se **occorre rianimare o meno neonati fortemente prematuri**. Ci sono bambini che necessitano di un trattamento aggressivo, in grado di garantirgli la sopravvivenza, ce ne sono altri, invece, per i quali realizzarla significa semplicemente prolungare la loro agonia. **"Individuare una soglia temporale a partire dalla quale rifiutare, a priori, ogni tentativo di rianimazione" è per il Comitato Nazionale per la Bioetica eticamente inaccettabile**. "L'incertezza che connota la zona tra la 22^a e la 23^a settimana non può far presumere in modo rigido la futilità del soccorso, eccetto il caso in cui il medico diagnostica l'insufficiente vitalità del neonato, sia pure secondo parametri empirico-probabilistici" (CNB, 16). Ogni qualvolta ci si trova dinanzi alla futilità di un trattamento occorre

poi limitare lo sforzo terapeutico. Poiché oggi in neonatologia non vi sono certezze, ma solo fattori di rischio, il compito fondamentale di ogni neonatologo è quello di **valutare caso per caso**. Altro complesso dubbio ha a che fare col confine che intercorre tra eutanasia e accanimento terapeutico. **L'assistenza al neonato pretermine dovrà essere negata solo quando essa si dovesse tramutare in accanimento terapeutico**. Soltanto quando il neonato non possiede capacità vitali o nonostante la rianimazione stia morendo ci si deve limitare all'erogazione di **cure palliative e alla comfort care**, mentre dinanzi ad un neonato pretermine con handicap oppure con danno neurologico e sofferenza cerebrale **non è mai lecito "non iniziare o interrompere un trattamento non gravoso per evitare la gravosità di una vita con handicap"** (CNB 13). L'ultima problematica questione riguarda chi ha la capacità di decidere per il neonato prematuro, se i genitori o i medici. Il criterio da tener sempre presente è il miglior interesse del bambino. Ad eccezione di alcuni momenti in cui è il medico a dover prendere con urgenza determinate decisioni, in tutti gli altri casi **è necessaria un'efficace collaborazione tra genitori e medici**. Solo nei rari casi in cui si verifica una situazione conflittuale, sia il parere del Comitato Nazionale per la Bioetica, che il Consiglio Superiore di Sanità del 2008 propongono di far prevalere il giudizio medico, magari dopo aver sentito il pensiero del Comitato etico.



Il Destino del Fuco, un romanzo di drammatica attualità

Un romanzo profetico, dai risvolti antropologici, educativi e sociali, sui rischi e le aberrazioni cui porta la fecondazione eterologa.

Adieci anni dall'approvazione della legge 40, il tema della procreazione medicalmente assistita continua ad essere di grande attualità, a causa dei molti interventi della magistratura, l'ultimo dei quali, il 9 aprile 2014, è arrivato dalla Corte Costituzionale, che ha abrogato il divieto di fecondazione eterologa.

Il romanzo **Il destino del fuco** (D'Ettoris Editori, Crotone, 2014) di **Susanna Manzin** si rivela pertanto di una portata quasi profetica: per una coincidenza davvero curiosa, infatti, il libro esce proprio contemporaneamente alla sentenza della Consulta. L'argomento scottante della fecondazione eterologa viene affrontato nel romanzo immaginando un intreccio di relazioni familiari complesse, mettendo l'accento soprattutto sui risvolti antropologici, educativi e sociali.

La vicenda si svolge nell'agriturismo che Marianna, giovane moglie di Riccardo e madre di due figli, gestisce insieme al marito con passione per il cibo e il buon vino, per la bellezza della convivialità ispirata ad una cultura della tavola tipicamente italiana. Questa tranquilla quotidianità si trasforma in dramma quando arrivano all'agriturismo quattro ospiti, una madre single con una figlia e un padre divorziato con il figlio. Nel momento in cui si scopre,



quasi casualmente, che entrambi i ragazzi sono nati a seguito di fecondazione eterologa da un donatore di cui viene clamorosamente scoperta l'identità, tutti i protagonisti della vicenda rivelano la loro difficoltà nel gestire una situazione così imprevedibile.

Il romanzo mette in luce tutti i **rischi e le aberrazioni che possono verificarsi a causa della fecondazione eterologa e rilancia l'importanza della famiglia e soprattutto della figura paterna.**

Emerge la domanda sul senso della vita, sulla esigenza di recuperare le proprie radici, di sapere veramente chi siamo e da dove veniamo, sul ruolo della famiglia ed in particolare su quello che è stato definito il "grande assente" in questa oscura crisi antropologica del XXI secolo, cioè il "padre". Ecco perché il titolo del romanzo fa riferimento al fuco, il maschio dell'ape, utile solo a fecondare l'ape regina e poi destinato a uscire di scena.

Benché la vicenda sia frutto della fantasia dell'autrice, non è difficile rendersi conto che lo sviluppo della vicenda ricalca quanto sta accadendo nel mondo reale. Ci aspetta

un duro impegno sul fronte della difesa della vita, come attestano diversi recenti pronunciamenti giudiziari e inquietanti fatti di cronaca: la sentenza della Corte Costituzionale apre alla fecondazione eterologa, una coppia italiana che in India aveva fatto ricorso alla pratica dell'utero in affitto viene assolta, due embrioni vengono scambiati in un ospedale di Roma. **Ormai i concetti di maternità e paternità sono stabiliti per contratto o per sentenza.**

Ci sono molti modi per parlare di fecondazione artificiale, di paternità, di famiglia, vi sono ottimi testi giuridici, morali o dottrinali, anche di taglio divulgativo. Il pregio del breve romanzo di Susanna Manzin è quello di riuscire a offrire **spunti di riflessione di inconsueta profondità attraverso un semplice racconto che cala la questione nel concreto dei drammi vissuti.** Intrecciandosi con la cronaca dei nostri giorni, può davvero risultare strumento più efficace per diffondere quello in cui crediamo attraverso una modalità comunicativa diversa.

Antonio D'Ettoris

“*Perché non leggere un romanzo come questo nelle scuole superiori?*”

Robert e le sue due mamme

Una testimonianza diretta: i bambini che crescono con coppie omosessuali non riescono a maturare comportamenti socialmente accettabili, a prescindere dalle questioni di "genere".

Come si cresce con una coppia omosessuale? **Robert Oscar Lopez, docente di letteratura inglese alla California State University** e redattore del sito English Manif, non ha dubbi: con grandi difficoltà e un senso di emarginazione. **È la persona stessa che si percepisce come mancante di qualcosa.**

Lopez è cresciuto con due lesbiche (la madre biologica - che divorziò dal padre quando lui aveva due anni - e la sua compagna). Le due donne erano discrete e spesso la gente ignorava quali erano i rapporti tra loro. Questo, però, non ha significato una maggiore serenità.

Perché al di là dei pregiudizi - spiega Lopez - **un bambino che cresce con una coppia gay non riceve modelli di riferimento certi, maschili e femminili, che lo aiutino a maturare comportamenti socialmente accettati.**

Gli altri ragazzi, anche figli di divorziati «hanno imparato, in genere, - scrive su LifeNews - come essere audaci e risoluti da figure maschili e come scrivere biglietti di ringraziamento ed essere sensibili da figure femminili. Questi sono stereotipi, naturalmente, ma **gli stereotipi sono utili** quando inevitabilmente lasci la sicurezza della roulotte di tua madre lesbica e devi lavorare e sopravvivere in un mondo dove **tutti pensano in termini stereotipati, anche i gay**». Così, per lui, anche crescere da gay in una famiglia tradizionale, nonostante i problemi di accettazione che possono nascere, è preferibile ad essere allevato da una coppia omosessuale.

Il suo racconto è fatto di **Sesso**

“Ha trovato la serenità solo dopo la riconciliazione con il padre e dopo l'incontro con Dio e il matrimonio.”

precoco con maschi adulti per sanare il disagio crescente, di difficoltà con le ragazze, per l'ignoranza dei rituali di corteggiamento, e di problemi anche sul posto di lavoro, perché **considerato un tipo bizzarro**. Egli ha **trovato la serenità solo dopo la riconciliazione con il padre e dopo l'incontro con Dio e il matrimonio**. È sincero: non sostiene di farsi portavoce di tutti quelli che sono cresciuti come lui, ma di parlare per molti di loro. Né la sua è una battaglia contro le coppie omosessuali: ma oppone

resistenza «all'idea che il governo» possa incoraggiare coppie omosessuali a considerare che «i loro partenariati siano indistinguibili dai matrimoni reali». Ciò che sta a cuore a Lopez sono i bambini come lo è stato lui.

Così, quando Giuseppina La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno, ha scritto sul sito Huffington Post Italia una lettera di critica a Papa Francesco, Lopez è intervenuto su Tempi con una contro-risposta. **La Delfa aveva ripreso il pontefice per aver sostenuto che i bambini hanno diritto a crescere con una mamma e un papà**. Per lei, non importa chi e quanti siano i loro genitori, ma fondamentale è che i bambini abbiano supporto e attenzione. Lopez, però, forte della sua esperienza, ha espresso il suo disaccordo: «Mio padre non c'era nel ritratto di famiglia. Giuseppina La Delfa potrebbe guardarmi negli occhi e dirmi che non ho perso nulla?». Poi egli ha spiegato che **il diritto del bambino deve sempre venire prima perché, a differenza degli adulti, non può scegliere** e, mentre non è scontato che tutti si sposino, è certo, invece, che **tutte le persone hanno sempre avuto un papà e una mamma**. Chiudendo la missiva, Lopez ha scritto: «Per queste ragioni **vi chiedo di scusarvi con tutti i bambini - con l'umanità nei fatti - per aver affermato questa cosa atroce: ovvero che le persone non hanno il diritto ad un papà e ad una mamma**». Se ci saranno vittime dell'egoismo, Lopez non sarà tra i complici.



Robert Oscar Lopez

Claudia Cirami

Due facce della stessa medaglia

La possibilità di matrimonio gay e di adozione per coppie omosessuali sono due aberrazioni che procedono all'unisono, frutto della stessa mentalità e della stessa politica disumana.

Il 15 aprile 2014 Malta è stato il ventiduesimo Stato dell'Unione Europea a legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso e il decimo Stato europeo ad introdurre nel proprio ordinamento giuridico l'adozione di minori da parte di coppie omosessuali. Matrimonio gay e adozioni omosessuali sono rivendicazioni diverse ma strettamente interconnesse tra loro. Esse rappresentano due facce della stessa medaglia ideologica. Equiparare le unioni eterosessuali a quelle omosessuali significa, infatti, aprire le porte ad un futuro riconoscimento dell'adozione per coppie dello stesso sesso. Chi ingenuamente sostiene: "matrimonio gay sì, ma le adozioni di bambini mai", non fa i conti con la subdola e opportunistica "strategia dei piccoli passi" LGBT volta ad ottenere conquiste graduali ma progressive alzando sempre di più l'asticella della posta in gioco. L'adozione gay, differisce solo temporalmente dal matrimonio omosessuale e costituisce, dunque, il passo successivo e la logica conseguenza di un diabolico disegno volto a promuovere l'omosessualità, la bisessualità, la transessualità e qualsiasi forma di convivenza. Unioni civili tra persone dello stesso sesso, matrimonio gay, adozioni omosessuali e legge contro l'omofobia costituiscono **tasselli ideologici diversi del medesimo articolato e ben studiato piano, mirante a normalizzare qualsiasi ten-**



denza sessuale e distruggere la famiglia naturale.

Il matrimonio tra persone dello stesso sesso rappresenta, dunque, una mera bandiera ideologica, avente un valore puramente simbolico finalizzato ad equiparare i diversi tipi di unione, favorendo così il processo di socializzazione dell'omosessualità. Al di là delle numerose statisti-

“Numerose statistiche e autorevoli studi rivelano le criticità e gli aspetti fortemente problematici insiti nelle relazioni tra persone dello stesso sesso.”

che attestano l'ipocrisia e l'inutilità delle leggi volte a legalizzare le unioni omosessuali, autorevoli studi rivelano le criticità e gli aspetti fortemente problematici insiti nelle relazioni tra persone dello stesso sesso. Come scrive, infatti, **lo psicologo olandese Gerard Van den Aardweg**, «Fin dal 1980 numerosissimi studi dimostrano che **la fedeltà** nelle relazioni omosessuali tra uomini, se esiste, di rado resiste oltre i 5 anni. In media, le lesbiche rimangono fedeli più a lungo, ma sono molto più promiscue delle donne eterosessuali». **Noel Mosen**, un ex attivista gay, interro-

gato sulla instabilità dei rapporti omosessuali, ha dato la sua personale spiegazione con queste parole: **«Il bisogno di sesso nel mondo omosessuale è così impellente che può arrivare a soggiogare completamente gli uomini omosessuali, che gli sacrificano tutto»**.

Sul tema delle adozioni omosessuali, il 9 aprile 2014, si è tenuto a Roma quello che è stato definito il più grande convegno italiano sull'omogenitorialità, organizzato dalla Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma. L'ideologica conclusione, alle quali sono giunti i partecipanti, come ha riportato un articolo del blog del "Corriere della Sera", "La27esimaOra", è che i figli di gay e lesbiche crescono bene, in quanto, «né l'orientamento sessuale

né il genere condizionano la capacità di essere genitori e di conseguenza lo sviluppo dei bambini». A tale proposito, Anna Maria Speranza, direttore della Scuola specializzazione in psicologia clinica de "La Sapienza", ha precisato: «Ritenere che i bambini abbiano bisogno sia di una madre che di un padre vuol dire presumere che donne e uomini siano genitori in maniera differente e cruciale per lo sviluppo. (...) Madri e padri sono importanti per i bambini in quanto genitori e non in quanto maschi o femmine».

Secondo tali tesi, dunque, il bambino adottato o peggio prodotto artificialmente in laboratorio - e magari partorito da un utero affittato - che si trova a vivere all'interno di una famiglia "arcobaleno" con due papà o due mamme non subirebbe alcun trauma o conseguenza negativa nel suo normale sviluppo puberale, dal momento che quello che conta sono unicamente le volontà di essere genitori della coppia. **I termini paternità e maternità vengono così sostituiti dall'anonimo e vago vocabolo "genitorialità"** che, ignorando l'importanza delle specificità maschili e femminili, priva il bambino del suo elementare diritto ad essere cresciuto all'interno di una relazione naturale e stabile formata da un uomo ed una

donna. Come osserva, invece, il neurochirurgo e psichiatra **Massimo Gandolfi** «per «sentirsi bene» **il bambino non ha bisogno solo di nutrirsi, di dormire, di essere protetto, amato e aiutato, ma ha necessità di "conoscersi" a 360 gradi.** (...) e proprio qui fonda tutta la sua importanza il dato della **"differenza sessuale" genitoriale**, attraverso la quale **il bimbo impara e costruisce la sua propria identità e diversità sessuale**». Il bambino o la bambina nella loro fase di crescita hanno bisogno, dunque, di identificarsi nella figura della padre o della madre e di differenziarsi dall'altro sesso per costruire e rafforzare la propria identità personale: «Non è per nulla insignificante o ininfluente se la reazione intrapsichica del bambino alla figura materna è evocata da un soggetto maschio o, viceversa, se quella paterna è gestita da un soggetto femmina: con chi potrà identificare tanto il suo sesso, quanto il suo ruolo, se dinnanzi a lui vi è solo una "omogenitorialità", che esclude uno dei due sessi?». **L'amore non basta.** Come ha scritto, anche, il Gran Rabbino di Francia Gilles Bernheim, «ridurre la relazione genitoriale agli aspetti emotivi ed educativi è misconoscere che **il legame di filiazione è un vettore psichico e che è fondamentale per il sen-**

“*Malta è stato il ventiduesimo Stato dell'Unione Europea a legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso e il decimo Stato europeo ad introdurre nel proprio ordinamento giuridico l'adozione di minori da parte di coppie omosessuali*”

so di identità del bambino. (...) Il bambino ha bisogno di una **genealogia chiara e coerente per posizionarsi in quanto individuo**». In tale ottica, parlare di "genitorialità" significa limitare il ruolo dei genitori ad una funzione puramente affettiva ed educativa perdendo di vista il suo compito primario che è quello di creare una filiazione biologica tra generazioni aiutando il bambino a "collocarsi" naturalmente nel mondo.

Alla luce di queste considerazioni, risulta evidente la differenza sostanziale insita nelle unioni eterosessuali, naturalmente aperte alla vita e luogo esclusivo e privilegiato per allevare ed educare i figli, e le unioni omosessuali, per natura sterili: ambiente nocivo e dannoso per una crescita fisiologica e sana dei bambini. Per questo **le unioni omosessuali, vanno "discriminate"**, cioè vanno considerate molto diversamente dal matrimonio, senza per questo dover essere incivili e intolleranti. **Il matrimonio tra uomo e donna è l'unica forma di unione valida, in ragione del noto e veritiero principio di uguaglianza secondo il quale bisogna trattare in modo eguale situazioni uguali ed in modo diverso situazioni diverse.**



Per un approfondimento quotidiano, visita il nuovo sito **www.notizieprovita.it**

Contributi e commenti sono benvenuti, scrivere a: redazione@notizieprovita.it



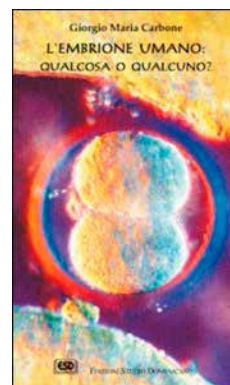
Lettere consigliate



Dina Nerozzi

L'uomo nuovo. Dallo scimpanzé al bonobo

Edizioni Rubbettino



Carbone Giorgio M.

L'embrione umano: qualcosa o qualcuno?

ESD – Edizioni Studio Domenicano

I valori tradizionali sono sotto assedio: da più parti si cerca di scardinarli per lasciare spazio al “progresso”. Il nostro tempo è testimone del tentativo di liquidazione non solo di una civiltà millenaria, ma anche del concetto stesso di democrazia. Questa guerra culturale in atto in Europa e nel mondo nasce dall'ideologia socialista che ha sempre visto nella scienza un alleato naturale perché convinta che dalla scienza sarebbero giunte quelle verità capaci di scardinare le superstizioni religiose. Una volta piegata la scienza all'ideologia, resta un altro ostacolo da superare: la percezione profonda del popolo. Per far progredire il progetto si è resa necessaria la scesa in campo del potere giudiziario.

C'è una domanda alla base di qualsiasi ragionamento sulle questioni di bioetica. C'è una pregiudiziale alla base di qualsiasi dibattito e qualsiasi speculazione in materia: l'embrione umano è una cosa o è un essere umano? È questo un interrogativo cruciale, su cui molti vogliono sorvolare, ma che invece riemerge continuamente a proposito di aborto, di fecondazione artificiale extracorporea, di ricerca e di cellule staminali. Padre Carbone analizza il problema con un linguaggio semplice e chiaro. E ci dà una risposta razionale e oggettiva sotto diverse prospettive: quella biologica, quella filosofica e, infine, quella giuridica.

Aiutaci a diffondere Notizie Pro Vita:

**regala abbonamenti ai tuoi amici, sostienici mediante una donazione intestata a
“Pro Vita Onlus”: c/c postale n. 1018409464 oppure bonifico bancario presso la Cassa
Rurale Alta Vallagarina, IBAN IT89X0830535820000000058640,
indicando sempre nome cognome indirizzo e CAP.**



www.bludental.it



www.festinisnc.com



www.icmf.it



www.loscriptorium.com



Notizie
PROVITA

www.notizieprovita.it

Web
www.notizieprovita.it

E-mail
redazione@notizieprovita.it



Seguici su
 Facebook
 Notizie Pro Vita